

Martedì della Ventiquattresima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: 1 Lettera ai Corinzi 12, 12 - 14. 27 - 31****Luca 7, 11 - 17****1) Preghiera**

O Dio, creatore e Signore dell'universo, volgi a noi il tuo sguardo, e fa' che ci dedichiamo con tutte le forze al tuo servizio per sperimentare la potenza della tua misericordia.

2) Lettura: 1 Lettera ai Corinzi 12, 12 - 14. 27 - 31

Fratelli, come il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra.

Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi.

3) Commento ⁵ su 1 Lettera ai Corinzi 12, 12 - 14. 27 - 31

• «Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta". Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne». Questo brano del secondo capitolo della Genesi (Gn 2,22-24) vorrei fosse una lente di ingrandimento sul testo paolino. Non desidero soffermarmi sul significato del testo di Corinzi che è più che conosciuto, ma condividere una domanda sulla sua struttura. Quale colpo di genio è mai venuto a Paolo (dovremmo dire più precisamente quale immenso "spirito di consiglio" lo ha ispirato) per scrivere questo brano? Uno solo, ma con molte membra. Unità. Parte. In questo brano la capacità di utilizzare queste parole, in continua sintonia le une con le altre, pur nell'opposizione dei loro significati è proprio bello! Sul significato trovo invece qualcosa di meno poetico. Il mio background personale mi ha sempre fatto penosamente riflettere sulla divisione nella Chiesa. Parlo proprio di quella divisione, quella più profonda, quella del 1054... e poi delle seguenti. Dirò anche che tutte le visite, i documenti, le dichiarazioni di intenti nel merito mi hanno sempre lasciato piuttosto freddino. Mi rendo conto che sia un argomento che non incontra l'interesse di tutti, è lecito che così sia, ma lo trovo un vero scaldalo! Senza banalizzare, allora provo a collocare la riflessione in un contesto più vicino a noi: l'inizio delle nostre celebrazioni eucaristiche. Di cosa chiediamo perdono, all'inizio, nell'atto penitenziale? Spero che nessuno pensi più che si tratti solo di una "confessione interiore personale" tra me medesimo e il Signore, perché quel momento, nei riti di introduzione, è un atto ecclesiale. Ogni nostra liturgia comincia chiedendo perdono perché siamo in dis-unione. Ogni nostra liturgia, dopo l'invocazione allo Spirito Santo sulle offerte perché unite divengano tutto l'intero corpo di Gesù, ne ha un'altra (!), sempre rivolta allo Spirito Santo, perché ci riunisca in un solo corpo. E ogni nostra liturgia, guarda un po', culmina con il pane di com-unione! Siamo convocati dis-uniti (ognuno di noi arriva da casa propria in fondo) e siamo inviati come unico popolo (l'«*ite missa est*»...). Paolo non sopporta le divisioni. Già il suo viaggio a Gerusalemme per il famoso primo "concilio" era proprio votato a superarle: si possono avere idee diverse, ma il battesimo è uno. Lo Spirito è uno. Come Cristo è uno. Il sogno di Dio sull'uomo è l'immagine dell'Eden, dove la cifra della bellezza dell'uomo e della donna è di essere un'unica carne. Una

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Edoardo Bianchini in www.preg.audio.org - Monastero Domenicano Matris Domini

unità immagine di Dio. Quell'Eden che è immagine della Chiesa dei battezzati. L'immagine di una Chiesa che in quel Battesimo è in grado di generare alla vita dei risorti in Cristo.

- 28 Alcuni Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue.

Paolo enumera i principali carismi presenti nella Chiesa. Si tratta di carismi ugualmente necessari, nella loro diversità. Vi è però una gerarchia. Al primo posto c'è l'apostolato. L'annuncio evangelico incentrato in Cristo è alla base di qualsiasi comunità cristiana. L'apostolo, per Paolo non è necessariamente uno dei Dodici (lui stesso non ne faceva parte), ma colui che fa dell'annuncio la sua principale attività e opera in comunione con la Chiesa, con gli altri apostoli. Egli fa nascere la comunità, ne è il padre. Al secondo posto vi sono i profeti, coloro che avevano il dono di una parola capace di scuotere, provocare ravvedimenti, coinvolgere l'ascoltatore. Poi troviamo i maestri, i catechisti, coloro che accompagnavano i neobattezzati alla conoscenza del mistero cristiano e delle esigenze morali richieste dalla vita di fede. Gli altri carismi, dono di fare miracoli e guarigioni, sono strettamente legati alla fede. Due carismi sono introdotti qui per la prima volta: l'assistenza ai malati e la funzione di governare la comunità. E' interessante notare che i capi della comunità vengono considerati come carismatici. Esercitano un servizio che non si basa su diritti e doveri scaturiti dalla natura o dalla libera pattuizione degli interessati (come nelle democrazie moderne). E' lo Spirito che fonda ogni funzione direttiva nella Chiesa.

4) Lettura: Vangelo secondo Luca 7, 11 - 17

In quel tempo, Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei.

Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, alzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre.

Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 7, 11 - 17

- In questo brano, Luca ci parla di "Gesù" dicendo che si reca a Nain, ma "Gesù" diviene "il Signore" nel momento in cui incontra il corteo funebre. Questo cambiamento di denominazione ci spinge a vedere in Gesù il Signore della vita. La morte, la sconfitta dell'uomo risultano insopportabili a Dio, poiché lo scacco dell'uomo è anche lo scacco di Dio. Dio ha fatto l'uomo per la vita, poiché egli è Vita. In Gesù Cristo, egli ci rivela che la morte non solo gli è insopportabile, ma anche che egli è in grado di far sorgere la vita dalla morte stessa.

La pietà del Signore della Vita non è qui un vago sentimento umano, anche se nella sua natura umana Gesù di Nazaret soffre di vedere la vedova di Nain piangere il proprio figlio: la sua pietà esprime un grido profondo del Vivente in grado di trasformare in vita ciò che il peccato dell'uomo ha fatto sì che divenisse morte. Per Dio la morte è un sonno: "Dico a te, alzati!". La nostra speranza è in questa fede che fa sì che Gesù sia per noi il Signore. Dio è più forte del male e della stessa morte. Il Signore è in grado di fare di ogni situazione una risurrezione.

- "Veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova...vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: Non piangere! E accostatosi toccò la bara...poi disse: Giovinetto, dico a te, alzati!" - Come vivere questa Parola?

Ciò che colpisce in questa pericope, non è solo il fatto che la Parola di Gesù, come sempre, è di una forza tale da operare prodigi. Quello che l'evangelista Luca vuol sottolineare è anche altro: l'umanissima sensibilità del cuore di questo Rabbi di Nazareth: trasparenza di quella misericordia e

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com

compassione che è il cuore stesso del Dio tre volte santo. E non è inutile notare che questo episodio è stato 'registrato' solo da Luca tra gli evangelisti, quel Luca, medico e pittore, che, non a caso, la più antica tradizione ha chiamato "*scriba misericordiae*" (colui che scrive e tramanda con cura ciò che, in Gesù, è rivelativo di compassione e misericordia). L'espressione: "Giovinetto, dico a te "ALZATI"(..., e lo diede alla madre", è identico a quello che incontriamo nel Libro dei Re quando racconta della risurrezione del figlio della vedova da parte del profeta Elia. Non a caso il popolo, stupito, esclamerà di Gesù: "Un grande profeta è sorto tra noi". Eppure Gesù è ben altro, ben di più! E Luca per la prima volta dopo il racconto della nascita, lo chiama "Signore".

Ecco, incontrarlo come Signore di misericordia, talmente compassionevole da chinarsi sul nostro dolore, su quello che a volte sembra schiavizzarci il cuore, nell'intento di far "risorgere" in noi l'uomo, la donna di speranza, è quello che la Parola vuol dirci.

Oggi, in una pausa contemplativa, a lungo lascio risuonare come rivolta a me l'espressione di Gesù: "Non piangere". Chiedo non solo di essere consolato in profondità dentro quelle intime lacerazioni che forse io solo conosco, ma mi espongo a essere "toccato" nel cuore.

Signore, qualche volta, nel mio intimo sono una "bara" ambulante. "Bara" che mi rinchiude è sfiducia: in me, negli altri, in tutto e in tutti. O Signore, mio Signore di vita e di misericordia, ridestami alla speranza e certezza che sempre posso contare su di Te e che in Te e per Te, rifioriscono in me la possibilità di consolare gli altri.

Ecco la voce di un Padre del deserto Abba Macario: "Non permettiamo che la fontana faccia zampillare cose amare dal medesimo pozzo, cioè dal profondo del cuore, ma che essa faccia zampillare in ogni momento ciò che è dolce, cioè nostro Signore Gesù, Cristo misericordioso

- "Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!»". Sarà stata silenziosa questa processione verso il cimitero. Ci sono dolori che non contemplan colonne sonore, che non sopportano parole. Il silenzio è il colore di certe disperazioni. Non ci sono nemmeno più preghiere, perché dove finisce la speranza non c'è nemmeno più l'ombra della fiducia. È un dolore così che Gesù incrocia nel Vangelo di oggi. La precisazione che quella mamma con un figlio morto è anche una vedova, sta a significare la totale disperazione di quel dolore: recisa nel suo frutto, e recisa nella sua appartenenza. Eppure Gesù non rimane indifferente. Non ha teologie da contrapporre. Non ha spiegazioni che la aiutino a rassegnarsi. Le dice: "Non piangere". Vuole stabilire un limite a quella sofferenza. Cristo è colui che rende finito il dolore destinato ad essere infinito. Mi piacerebbe che questo Vangelo giungesse soprattutto a chi ha perduto qualcuno di molto caro, a chi ha perduto un figlio: il tuo dolore ha le ore contate. Non sarà in eterno così. Ti sarà restituito ciò che ti è stato tolto. Parola di Gesù: "«Ragazzo, dico a te, àlzati!»". Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre". Ognuno che soffre può trovarsi in questo racconto. Non è solo la vicenda di una donna sola, o di un dolore solo. Tutta la vita è scandita dai gesti di questo racconto. Gesù che si accorge, che pone un limite, che restituisce. Avere fede significa ricordarsi che tutta questa nostra vita finisce nella vita eterna. E la vita eterna è la presa a cuore di ciò che ci manca, di ciò che ci fa soffrire. È la restituzione in una maniera completamente inimmaginabile e definitiva di ciò che amiamo. Può sembrare solo consolatorio, ma è fondamentalmente il cuore di ciò che è la Speranza.

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa cresca come un organismo libero e armonioso alla statura perfetta di Cristo, strumento di vita per il mondo. Preghiamo?
- Perché i ministri e i pastori trovino nell'intimità col Cristo, la fonte gioiosa della loro fede e del loro darsi agli altri, in purezza e povertà. Preghiamo?
- Perché, a imitazione della paternità celeste, i padri di famiglia non disgiungano l'autorità dalla benevolenza. Preghiamo?
- Perché coloro che hanno oltrepassato le soglie della vita, vedano fin d'ora il volto splendente di Cristo. Preghiamo?
- Perché questa eucaristia sia la nostra lode al Padre che con Cristo visita ogni giorno il suo popolo. Preghiamo?
- Per gli orfani e le vedove, preghiamo?
- Per chi, oggi, si accosta al sacramento della riconciliazione, preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 99

Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

*Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.*

*Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.*

*Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome.*

*Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.*